



La scrittura è, per chi la produce, cura perfetta per mantenere in ottima salute la subliminalità individuale.

La lettura è, per chi la pratica, la cura appropriata al mantenere prontezza e lucidità di informazione in ogni età.

Notiziario Letterario cartaceo mensile autogestito di ricerche letterarie, creative e analitiche, momenti di occasioni per satire allegorico-cattartiche e informazioni varie. Autorizzazione-Registrazione presso il Tribunale di Palermo n° 03 del 03/03/2022 - Direttore responsabile Salvatore Scalia. Direzione, Redazione e Amm.ne: 90144 Palermo, Via Petrarca 36 - Telefoni 3756325792 (Proprietà) - 3311883200 (Direzione) - e-mail: cespol22@gmail.it - Ce.S.P.O.L.A è organo di stampa del Centro Studi Panormita di Operatività Letterarie-Artistiche APS, Associazione di Promozione Sociale, costituita l'8 giugno 2022 - Cod. Fisc. 070576208020; registrata il 16/06/2022 al n° 1989 - serie n° 3. Soci Fondatori dell'APS: Laura Rizzo (presidente), M. Argento, S. Calabrò, V. Di Prima, F. Foti, M. Grasso - Fondatori del Notiziario i Soci del Gruppo Convergenze Intellettuali e Artistiche Italiane (C.I.A.I.): M. Argento, S. Calabrò, M. Cairone, V. Di Prima, R. Governali, M. Grasso, F. Nicolosi Fazio, L. Rizzo, G.L. Sottile. Soci sostenitori: P. Anile, A. Centonze, S. Gresta, A. Leotta, N. Levan, M. Liseo, S. Rabuazzo. Stampa tipografica: Officina della stampa, via G. D'Annunzio, 42. Catania. È vietata la riproduzione anche parziale di scritti apparsi su questo Notiziario, senza citarne Autore e fonte. Si collabora per invito della Direzione o della Presidente.

UNA INIZIATIVA DI PACE La Sinagoga di Catania

Una bella notizia per la città di Catania: l'organizzazione mondiale ebraica ha aperto una Sinagoga nel capoluogo etneo. Individuando in una sala del castello di Leucatia, nella periferia nord, il sito più idoneo per la sua allocazione. Una riprova della migliore caratteristica di Catania: l'apertura a tutte le culture del mondo. Stante la sede gentilmente concessa dal Comune di Catania, mi preme far presente che c'è anche un'altra ipotesi di realizzazione di una Sinagoga a Catania. In particolare il Consiglio Comunale di Catania ha individuato nell'area di proprietà comunale dell'attuale Deposito delle locomotive delle F.S.: "Un sito destinato all'incontro dei popoli". Il riferimento è al progetto ultraventennale della "Piazza delle tre Culture", una struttura esagonale con: una Sinagoga, una Chiesa ed una Moschea, fronteggianti a tre istituti di cultura: Israelitica, Cristiana e Islamica.

Questa previsione sintetizza il tema del progetto: "Il culto senza cultura diviene fondamentalismo".

Altro tema del progetto è quello del "Bastione delle fedi". La posizione straordinaria

ria (su Piazza Europa) offerta dal sito del "Caito" ("comandante" in arabo) potrebbe mostrare al mondo intero, affacciandosi sul Mediterraneo, la "rotta" della fede e della pace, un viaggio ideale che partirebbe dalla liberale città di Catania. I simboli religiosi, posti sull'apice di vere e proprie polene in pietra, faranno apparire gli edifici come bastimenti pronti a "viaggiare" per aprirsi al mondo intero.

Non si tratta di utopia, anzi la Pace è una urgentissima necessità, la sola ipotesi di sopravvivenza per questa umanità dolente, che non ascolta proprio le massime autorità religiose mondiali che riunite recentemente a Roma hanno ribadito che le fedi (quelle vere) portano l'uomo all'amore dell'altro ed al rispetto, innanzitutto delle altre fedi.

La volontà di dotare Catania dello straordinario messaggio di pace, che può diventare una Sinagoga, potrebbe coniugarsi con il rispetto delle altre fedi. Ciò nella "Piazza delle tre Culture".

Francesco Nicolosi Fazio



QUELL'OMAGGIO A ŠEVČENKO

Kherson, sul fiume Dnepr, teatro di guerra, città contesa da russi e ucraini. Nel 1986 una nave da crociera si accostò al porticciolo, e ai passeggeri fu concesso di fare una passeggiata sulla riva. Gli abitanti erano in festa: in quella remota provincia dell'allora Unione Sovietica regnava un'atmosfera paesana, sembravano tutti contadini vestiti a festa, tutto era improntato a una severa modestia. La nave da crociera portava delegazioni da molte parti del mondo, per rendere omaggio alla memoria del poeta ucraino Taras Ševčenko (1814-1861). Io facevo parte del gruppo italiano guidato da Mario Grasso.

Ci trovammo tra due fuochi: i nostri accompagnatori russi con i quali eravamo venuti da Mosca, celebravano il poeta, che nell'Ottocento aveva esaltato la ribellione dei contadini, come precursore della rivoluzione bolscevica. Interpreti e intellettuali ucraini invece lo veneravano come padre della lingua ucraina e fondatore dell'identità nazionale, simbolo della lotta contro l'Impero russo nell'Ottocento.

Il culto della lingua ucraina e il desiderio di ristabilirne il primato per i nazionalisti di Kiev erano atti politici, attraverso cui passava l'aspirazione all'indipendenza da Mosca. In quel viag-



gio russi e ucraini si guardavano con diffidenza, astio, si evitavano.

Fu la scoperta di due visioni contrapposte che scossero profondamente l'idea molto superficiale di una Unione Sovietica come blocco compatto.

In piena epoca Gorbaciov tutto il viaggio fu accompagnato dalle parole d'ordine del nuovo capo del Cremlino: glasnost e perestrojka. Perfino il comandante della nave nel discorso di benvenuto disse che l'Unione Sovietica si stava rinnovando all'insegna della trasparenza e della ristrutturazione. Il tentativo riformista però non riuscì a evitare il disastroso collasso del comunismo sovietico.

Comunque l'allargarsi delle maglie aveva permesso anche la celebrazione di Ševčenko.

Tra gli accompagnatori ucraini, l'italianista Oxana Pachlovska era una pasionaria del nazionalismo. Vibrava d'indignazione per

il disastro di Chernobyl. In un incontro in un paesino vicino la centrale nucleare, durante un suo appassionato discorso di denuncia, le fu spento, a dispetto della glasnost, il microfono. Oxana si sfogava nelle conversazioni private: accusava i russi di aver russificato e di opprimere la sua patria sotto il pretesto dell'internazionalismo comunista. Voleva essere chiamata Oxana alla ucraina e non Oxana alla russa.

L'ultima tappa delle celebrazioni furono i discorsi ufficiali nella piazza Maidan di Kiev. Sul palco le autorità nei loro impeccabili vestiti scuri d'ordinanza, da burocrati borghesi; di fronte a loro una folla variegata di ospiti stranieri e di ucraini, tra questi un gruppetto sparuto di dissidenti, arruffati, laceri, degli straccioni, che innalzavano bandiere giallo blu.

Per me fu l'immagine sorprendente di un mondo rovesciato: in quella piazza i poveri contestavano i comunisti.

Quando ci salutammo davanti all'albergo prima di ripartire, Oxana mi disse: "Chissà se ci rivedremo, chissà se non mi arrestando e se mi lasceranno sopravvivere."

Venne in Italia e fu salva.

Salvatore Scalia

8-LETTERE DALLA PERSIA

CH'È BELLA, LA TAPPINARA!



Cari corrispondenti, nel mio peregrinare solingo, in questa terra Persistente, mi imbatto in paradisi perduti, che possono perdere anche me.

Eccovi la lettera, unica sorprendente vestigia di

una mia visitazione (in sogno o ubriachezza), in un'oasi frequentata da dissoluti, attratti come falene dallo splendore della luminosa ospite, KaiAthina-n-Catanat:

«La luce del cielo Vi trovi ben disposto ad accoglierla, mio raro visitatore disintossicato.

Mi faceste troppe domande, con aria di rimprovero contrastata da sospiri ammirati. E io non volli rispondere, non me ne

bastò l'anima, le parole morirono in gola... Provo ora a vergare con calma, forse posso dare una qualche risposta che non soffi solo nel vento...

Il mio Signore, Soteria Apuliotto, alla fine mi ripudiò, dopo avermi esposta alla vergogna alla sospensione dalla sua presenza, come spada sul capo di Damocle, accampando confusi impedimenti legali. Altre braccia lo attendevano, altre italiane amanti lo accolsero in seno. Egli è già sistemato lontano da me, mentr'io sfiorisco commissariata, i Proci cominciano a contendersi il mio talamo, e magari prevarrà il suo protetto...

Perché mi regalo a orde di immeritevoli, mi chiedete. Perché tollero questo gozzovigliare immondo, mi sottopongo a signorie smidollate, offro il mio grembo a molli scialacqui che mi lasciano infedeltà, degradata e svilita?

Forse è questa la sorte della bellezza

evidente, della facile preda, della soddisfazione non tribolata. Le mie sorelle, che si mostrano fredde, arcigne, inospitali, costringono i loro signori a prendersene cura, a non lesinare attenzioni, a conquistare, con sguardo al futuro, con pazienza e perseveranza. Io sono altrimenti: disponibile, immediata, solare. Troppo presto soddisfo il mio amante, ed egli non si prende cura di me, non pensa al nostro futuro, non progetta, non s'impegna. Sente che non insorgerà pur trattata come collezionista di tappi d'inebrianti bottiglie, che persevererò nel riconfermare la mia fiducia, la mia devozione, la mia elezione, al mio immeritevole Signore.

Se ho provato a ribellarmi? Di tanto in tanto, in qualcuna delle mie membra ha come un sussulto d'orgoglio, vuole sottrarsi come perla con i porci, mi dico "ma non lo sanno chi fui?"...

Ma sono antica, smemorata, stanca, ras-

segnata...

Non so se potrete comprendermi, e forse non lo merito, non fatevi abbacinare dalla mia esteriosità, potreste avermi attribuito più valore di quello che ho, oppure sono io ad aver perso fiducia in me...

Voi... scappate lontano, Vi prego, non rivolgete lo sguardo, neanche il ricordo, tanto meno il rimpianto, o potreste perdermi anche Voi, e, come altri Persi prima di Voi, entrare nella schiera dei miei amanti distratti e rammolliti... Non fatelo, ve ne prego.»

Inspiro ad ampie nari il profumo di questi fogli mentre ne trascivo tremante le parole, volevo lasciarvene una traccia, ho paura di non riuscire a resistere correndo a perdermi anch'io tra gli anfratti della splendente KaiAthina 'n-Catanat...

Maurizio Cairone

SIRACUSANI RUBRICA DI RICERCHE STORICO-LETTERARIE

SEBASTIANO ADDAMO

A Sebastiano Addamo (1925-2000) piaceva scrivere. È stato lo stesso Addamo a dirlo con la semplicità e il garbo che caratterizzano i grandi maestri, in una intervista rilasciata a Tea Ranno e Maria Paola Fisauli, poco tempo prima che lo scrittore ci lasciasse. Nella stessa intervista Addamo ebbe a dire che il siciliano ha dietro di sé una serie di atti e gesti incompiuti, a fondamento dei quali ci sarebbe pigrizia e insularità. Sarebbero questi i motivi per cui rimase tutta la vita tra Carlentini e Lentini, nonostante avesse avuto l'opportunità di trasferirsi a Milano, dove aveva lavorato per un breve periodo? Oppure pigrizia e insularità altro non sarebbero che una maniera elegante e oltremodo complessa per dissimulare amore: per la propria terra, per gli affetti più cari, per il proprio modo di essere. Ma a Sebastiano Addamo piaceva scrivere, e tanto è bastato a fargli preferire la sua Lentini, il liceo "Gorgia", dove è stato preside, alle possibilità di "carriera" che le avrebbe offerto la metropoli lombarda. E con Lentini la dirimpente vitalità della città di Catania, dove ha vissuto parte della sua vita e dalla quale Addamo, come d'altra parte tutti i lentinesi, era fatalmente attratto. Molto di più di quanto non lo fosse nei confronti della città di



Siracusa, alla cui provincia tuttavia Lentini e Carlentini fanno capo.

Il suo esordio letterario risale al 1963, con il romanzo *Violetta*, pubblicato dalla casa editrice Mondadori. Seguiranno altre prove, tra le quali ricordiamo *Il giudizio della sera* (Garzanti 1974), *I mandarini calvi* (Vanni Scheiwiller 1978), *Non si fa mai giorno* (Sellerio 1995).

Alle opere di narrativa vanno associate le raccolte di poesie e i saggi. Del 1978 è la silloge *Significati e parabole*, per i tipi della casa editrice Guanda; dello stesso anno, il saggio *I chierici traditi. Interventi sulla letteratura contemporanea* (Pellicanolibri). E molti altri lavori e capolavori si sono alternati in anni di fervente operosità, tra narrativa, poesia e saggi.

Un volume di studi collettivo, *Addamo, venti anni dopo* (Prova

d'Autore 2020), ripropone giustamente il significato e il valore dello scrittore di Carlentini, con contributi provenienti dalla "vecchia guardia" composta da nomi certamente di primo piano come Nicolò Mineo, Alfio Siracusano, Mario Grasso. Ai più giovani come Rosa Paola Maiolo, Stefania Calabrò, Giulia L. Sottile le opere di Addamo sono giunte per così dire a spizzichi e bocconi, perché della sua vasta produzione non è pervenuto praticamente nulla in edizioni aggiornate. Le case editrici (inspiegabilmente?) hanno smesso di occuparsi di questo che è uno degli scrittori più significativi del secondo Novecento italiano. E tuttavia una spiegazione ci potrebbe essere. I grandi scrittori siciliani che hanno deciso per la vita ritirata nei loro luoghi d'origine hanno subito la sorte dell'ostracismo. È questo il caso del grande scrittore Angelo Fiore e in qualche maniera anche del poeta Lucio Piccolo, come opportunamente ricordato da Laura Rizzo, proprio in un suo illuminante saggio su Addamo.

Una edizione critica, ragionata e completa delle opere del maestro carlentinese non sarebbe che il giusto riconoscimento a una personalità di altissimo profilo intellettuale.

Massimiliano Magnano

QUANDO SULL'ETNA SI INCONTRA UNA FAMIGLIA CINESE

La Cirasella, la strada che da Sant'Alfio si inerpica sull'Etna fino a raggiungere contrada Magazzeni è un tunnel scavato nel verde, i rami dei castagni che la costeggiano si uniscono in alto a nascondere il cielo e dalle brecce dei muretti di pietra lavi- ca, scappano ginestre, viti selvatiche e rovi. Da qui inizia la mia gita al cratere, avvolta dai colori dell'autunno che in questo tiepido ottobre esplodono nei toni del giallo, dell'ocra, del rosso ruggine e persino del lilla. Raggiungiamo la chiesetta della Madonna dei magazzeni, eretta a ricordare l'arresto della lava nell'eruzione del 1928 e dove una volta si trovavano i magazzini dei nucidari che arieggiavano e rivoltavano le noccioline per non farle ammuffire. Proseguiamo per Piano Provenzana, da lì partono robusti veicoli che ci condurranno a quota 2800 metri, la più alta consentita, per osservare il placido fumare delle tre bocche sommitali. I compagni di viaggio, una ventina sono tutti stranieri, austriaci, norvegesi, una famiglia cinese che però arriva dal Canada. Sono attrezzati alla meno peggio con calzoni corti e leggeri, pile, non prevedevano che in quota il vento potesse raggiungere settanta chilometri orari. Ma tutti sono emozionati, stanno facendo un'esperienza straordinaria commentano: ascoltare il respiro del vulcano più alto d'Europa uno dei più attivi del mondo.



colonne di antichi templi. Sono fossili, vaporizzati, risparmiati dal fuoco perché durante le eruzioni si possono verificare sacche di ristagno di gas che escludono completamente l'ossigeno e, in assenza di ossigeno, nulla brucia.

Il nostro mezzo si inerpica nello sterrato, lambisce crepacci, costeggia ampi abissi, burroni e antichi crateri di questo vulcano che la guida definisce buono a differenza del Vesuvio che è un vulcano esplosivo o di quelli hawaiani a scudo dove la lava fuoriesce fluida e veloce. Ogni tanto incontriamo camminatori solitari che preferiscono avventurarsi a piedi con zaini in spalla e bastoncini e poi, lentamente, il paesaggio cambia: i boschi si assottigliano, si diradano e vengono soppiantati da zone brulle di lava chiara dove i muschi e i licheni iniziano a radicare. Alla ginestra serviranno due secoli per spaccare la lava e solo dopo potranno annidarsi altri semi e dare vita a future vegetazioni. Lo scenario adesso è lunare, siamo vicini alla meta, si intravedono delle costruzioni a forma di palla che ricordano gli edifici delle basi spaziali del film *Guerre stellari*. È l'osservatorio dell'Istituto internazionale di vulcanologia a Pizzi dei neri. Il cielo è solcato da sottili nuvole che sembrano bianche onde, sono quelle che preludono alla formazione della Contessa. Scendiamo e, a piedi, ci avviciniamo alle bocche eruttive, le osserviamo muti e poi, volgendo ad esse le spalle, possiamo ammirare l'infinito sotto di noi, il nostro sguardo tocca Taormina, Giarre, perfino le creste dell'Aspromonte, ci sentiamo minuscoli e fragili in balia del forte vento che ci sferza per questo, anche senza conoscerci, grandi e piccini, ci prendiamo per mano e il tempo sembra fermarsi.

Renata Governali

L'ISOLA DEI MORTI

Da anni un sogno ricorrente: azzurro intorno, liquido, freddo, un moto ondulatorio come una strana marcia, portava anche me. In quell'azzurro si stagliavano visioni di occhi spalancati verso un vuoto a perdere, e dietro la sagoma di un'isola. Mani aggrappate in trazione nel buio. Un vento freddo condensava sudore e salsedine oltre una folla di braccia. Provavo una grande angoscia: s'insinuava come il canto di un coro unitario dove tanti erano uno. Era un canto elegiaco che non capivo. A soccorrermi una sola voce narrante.

Fummo traditi, chiusi nell'aria oltre il respiro: buia distanza, legno nell'acqua, tonfo nel cuore... fredda, la luce scivolò verde nell'orizzonte: isola in pace? Campo di croci.

Legno nell'acqua, tonfo nel cuore... scivolò a fondo ogni speranza. Chiusi nel buio, fummo spediti oltre la nostra stessa materia.

La vista si distese oltre lo spazio della notte, inghiottita dal ricordo, e ci fece avanzare inesorabili. Definitivo, tutto era passato, ed il passato il nostro desiderio che si fece preghiera, forte supplica: "Anche solo un istante di passato!"

Legno nell'acqua, tonfo nel cuore, legno di croce.

Il tonfo fu crudele: senza esito, fummo scaraventati oltre la nostra stessa coscienza.

Immacolati, siamo nell'azzurro.

Riflessi, Prova d'Autore, 2017

Antonio Leotta

(P.S.: Dedicata alle migliaia di migranti immacolati nel Mediterraneo)



AI LETTORI:

Ce.S.P.O.L.A., questo Notiziario mensile viene dato in omaggio a chi lo chiede o prenota presso le seguenti librerie:

PALERMO: Libreria Einaudi, Feltrinelli e Zacco.

CATANIA: Bonaccorso, Catania Libri, Cavallotto di Viale Jonio, La Paglia, Mondadori di Piazza Roma e Mondo Libri.

ACIREALE: Mondadori, Punto e Virgola e Ubik.

I librai che ricevono richiesta dell'omaggio di Ce.S.P.O.L.A. e ne sono sprovvisti, possono chiedere di averlo telefonando al

3756325792 o al 3311883200

Su mandato del Governo Nazionale, la Regione Siciliana ha siglato l'accordo con la Repubblica di Tunisia per la realizzazione a Cap Bon di un mega-rigassificatore da 60 miliardi di metri cubi. Non saranno quindi realizzati i contestati rigassificatori previsti in Sardegna, a Piombino, a Gioia Tauro e a Porto Empedocle.

Le grandi navi mataniere americane termineranno quindi in terra africana il loro viaggio di oltre 4000 km. Qui il gas liquefatto verrà reso

ULTIMORA

di nuovo allo stato gassoso e immesso nel gasdotto già esistente, il cui hub in terra siciliana è già operante a Mazara del Vallo.

Da qui, il prezioso gas verrà distribuito su tutto il territorio nazionale e nel centro-Europa. La realizzazione dell'opera, su fondi del PNRR, sarà effettuata da imprese italiane e richiederà il lavoro per almeno tre anni di diverse migliaia di operai, scelti tra i potenziali migranti dei campi di accoglienza libici. Si otterrà quindi il triplice risultato di:

- 1) garantire al "vecchio continente" (dopo il "misterioso" attentato nel Mar Baltico, al gasdotto tra Russia e Germania) i pur costosissimi approvvigionamenti di gas americano;
- 2) non realizzare in territorio italiano infrastrutture di notevole impatto ambientale;
- 3) limitare fortemente l'immigrazione clandestina.



Entusiastiche le reazioni delle nostre associazioni ambientaliste e degli operatori turistici. Tutte le organizzazioni umanitarie che si occupano del recupero in mare dei migranti e della loro assistenza in Italia, hanno espresso parere contrario alla realizzazione dell'opera e preannunciato ferme manifestazioni di protesta.

Stefano Gresta

LE MACCHIE SUL MURO

I luoghi del cuore segnano la memoria e possono dare la nostalgia di tempi mai vissuti e vite che non si intrecciarono direttamente alla nostra.

Un luogo del cuore è, per me, l'angolo che chiude il lato nord del Monte di Pietà, a Catania: un alto muro ottocentesco, ritmato da belle bifore bianche neogotiche, che in una foto del 1918 fa da sfondo teatrale a un gruppo fotografico solenne, mesto per i tempi di guerra ma fiero; le alunne della terza Normale Femminile sez. A e i docenti in paglietta, abito lungo e cravattina, tra cui si riconoscono: la storica Beatrice Fagioli Vaccalluzzo, il direttore Domenico Restivo, un ormai canuto Federico De Roberto, suo fratello Diego, il matematico e compositore Giuseppe Marletta, dai lunghi baffi a manubrio, il pedagogista Eduardo Tagliatalata e altri.

Lo sfondo maestoso contrasta con l'erba, che a terra prospera selvatica, e soprattutto con una grande macchia nera di umido che, dal tetto, scende costeggiando la bifora e si allarga come un imbuto sin quasi a minacciare le teste delle ragazze disposte su tre file e i docenti, immobili sulle sedie impagliate.

Quel muro oggi persiste, identico, con la bifora e la grande macchia d'umido, fattasi forse un po' più larga, ma non troppo. Che cosa sono d'altronde poco più di cent'anni, per i tempi della natura?

Tutto il resto: le struggenti giovani della fotografia, gli adulti disincantati ma coi polsini inamidati, il grande edificio neoclassico, che della Regia Scuola Normale Femminile fu sede e verso



cui il gruppo, fotografato in cortile, è rivolto: tutto è ormai della polvere.

Come un lieve gingillo perduto nella tempesta, il bell'edificio disegnato da Carlo Sada, non diruto dalle bombe del luglio 1943, che cancellarono la vicina chiesa di S. Euplio, fu però in-

ghiottito dal sacco edilizio degli anni Cinquanta, e scomparve per lasciar posto a un brutto edificio di banca.

Nata nel 1861, col regno d'Italia, la più antica scuola femminile di Catania era stata intitolata, in età umbertina, a Giuseppina Turrisi Colonna, nobildonna palermitana, appassionata patriota e poetessa della prima età risorgimentale, tragicamente morta di parto a ventisei anni. Nel 1960, ormai Istituto Magistrale Statale, oggi Liceo, la scuola lasciò la sede storica, occupata sin dal 1899, e si trasferì nella sede attuale di via Filzi 24.

Nulla di quell'Italia delle fotografie del 1918 perdura, e neppure di ciò che venne dopo: non il regno sabauda, né la gloria della Grande Guerra, né il fascismo ancora da venire e poi cancellato da un'altra tragica guerra. E neppure le magnifiche sorti e progressive della società italiana degli anni Sessanta.

Perdura, soltanto, il valore della cultura e del libero pensiero, dell'arte e delle emozioni sincere che si fanno guida e beneficio per il domani, sempre diverso, dell'uomo. Mentre scendono, pigre ma tenaci, le nere macchie d'umido che si allargano sugli sfondi residui del nostro passato, come fermo ammonimento sulle nostre teste.

Dario Consoli



La Classe 3A, Corso normale, 1918.
(Foto tratta dal volume "Dalla R. Scuola Normale Femminile al Liceo G. Turrisi Colonna", a cura di F. Impallomeni, Arti Grafiche Etna p.4).



8 - DIMENTICATI INDIMENTICABILI



Angelo Fiore
(1908-1986)

È stato uno dei più originali scrittori del Novecento, riconosciuto dalla critica nazionale, quasi ignorato dai con-

terranei. Nasce a Palermo, compie studi classici e, dopo aver abbandonato la Facoltà di Giurisprudenza, si iscrive in Lingue e Letterature straniere. Scelta coerente, questa, se pensiamo alle voraci letture della giovinezza, dal respiro europeo, e allo stile della sua narrativa che si configurerà sempre più verso uno sperimentalismo autonomo rispetto al panorama contemporaneo, distante tanto dall'impronta neorealista quanto dall'esperienza del Gruppo '63, per tendere a una forma di esistenzialismo che lo farà accostare a Musil, Sartre, Kafka. Lo si è definito "il Pessoa siciliano".

Tra i critici a occuparsi di lui: Natale Tedesco, Geno Pampaloni, Sebastiano Addamo, Giacinto Spagnoletti, Antonio di Grado, Tommaso Romano. Ma andiamo per or-

dine. Fiore studia lingue e lavora con il padre presso gli uffici dell'amministrazione militare. Si laurea nel '42.

Nel '43 sbarcano gli angloamericani in Sicilia e il giovane letterato presta servizio in qualità di interprete per conto dell'Intelligence Service. Conclusa questa esperienza, comincia l'odissea del precariato scolastico come insegnante d'inglese. È il 1963 quando l'amico Arturo Massolo, letti i racconti di Un caso di coscienza, li sottopone a Carlo Bo che gli consiglia di inviarli a Mario Luzi e Romano Bilenchi, direttori di collana per la Lerici. Seguiranno Il supplente (premio Castellammare di Stabia), Il lavoratore (premio selezione Marzotto), L'incarico (premio Enna Savarese, con Leonardo Sciascia in giuria), sino al capolavoro L'erede del Beato. Conferito gli il Premio Internazionale Mediterraneo, muore due mesi dopo, a 78 anni, per un ictus. Lascia la riscrittura di alcune opere e qualche inedito. Nessun familiare. Nessuna riga di commiato sui giornali né in TV. Vive, in città, le numerose leggende metropolitane sul suo conto, dal carattere schivo e poco accomodante (smentito da amici e

collegi che lo hanno conosciuto da vicino) alle spericolate avventure omosessuali (a fronte di una sessualità vissuta con riservatezza e dignità). Che Palermo fosse infastidita da un uomo difficilmente omologabile-controllabile? Che la Sicilia fosse offesa dal ritratto che nei suoi romanzi dipinge della società piccolo-borghese, così rumorosa e tuttavia inetta? Che fosse uno specchio troppo zoommante la sua scrittura di scandaglio nell'animo umano al punto da divenire indecifrabile al lettore?

Dopo il fallimentare e poco competente convegno di studi tentato a Catania, se ne sono svolti altri di tutt'altra linea negli anni '80 e '90. Nel '97 il suo nome viene inserito nel Dizionario Biografico degli Italiani (volume 48). Citiamo la perseverante attività del Centro Studi intitolato allo scrittore panormita, che documenta e patrocina quanto si realizza in sua memoria. Nascono le collane "I Quaderni di Angelo Fiore" e "I Tascabili di Angelo Fiore". Alcune case editrici ne ripubblicano le opere. Che se ne possa finalmente comprendere il messaggio e il valore letterario?

Giulia Letizia Sottile



IL CENTRO STUDI Ce.S.P.O.L.A e FONDAZIONE SICILIA
INFORMANO

PREMIO LETTERARIO NAZIONALE "Ce.S.P.O.L.A"
PER LA NARRATIVA ITALIANA EDITA
(Romanzo o Silloge di racconti)
TRA IL PRIMO MAGGIO 2021 E IL 19 SETTEMBRE 2022

COMUNICATO STAMPA N° DUE

In data 28 ottobre 2022 si sono riunite in conferenza pubblica le tre giurie previste dal regolamento del premio, per dibattere con giudizi analitico-critici sui titoli in concorso: la **giuria A** presso i locali della Libreria Feltrinelli di Palermo; la **giuria B** presso la Libreria Hora Felix di Roma, la **giuria C** ospite del Gruppo Letterario Acarya, presso il Centro Civico Comunale di Como.

La **quarta Giuria**, per il giudizio finale, si è riunita a Catania, il giorno 11 novembre 2022. Ecco i titoli designati:

Opera vincitrice del premio

Alessandro Ceccherini: IL MOSTRO
(Nottetempo, Milano, aprile 2022)

Seconda classificata

Massimo Maugeri: IL SANGUE DELLA MONTAGNA
(La Nave di Teseo, Milano, settembre 2021)

Terza classificata

Viola Di Grado: FAME BLU
(La Nave di Teseo, Milano, marzo 2022)

La cerimonia di premiazione
si svolgerà
il 16 dicembre 2022 - h.17,30
presso la sala auditorium
di Villa Zito Fondazione Sicilia
Via Della Libertà, 52 - Palermo

LA SICILIA TRA LETTERATURA E ARTI FIGURATIVE



(Continua dal notiziario di settembre)

Evidentemente questa mia incursione non avrà la pretesa di proporre una disamina particolareggiata sulle opere dei tre personaggi, Fiume, Mazzullo, Messina. La mia vuole essere appena una proposta indirizzata ai ricercatori, agli studiosi, agli addetti ai lavori cui è affidato il compito scientifico e morale di approfondimenti storici. Io qui mi limito a un cenno indicativo, a una traccia sommariamente aperta a qualche indicazione bibliografica utile a ricostruire gli spunti elementari indispensabili per un futuro confronto storico.

Di **SALVATORE FIUME**, nato a Comiso, è disponibile una vera e propria messe di riferimenti bibliografici alla sua pittura. Sono stati pubblicati persino saggi monografici. Citerò per tutti quello scritto da Enzo Leopardi, intitolato *Il signore delle Isole* e pubblicato nel 1999 dalla Casa editrice Prova d'Autore di Catania, con prefazione di Gesualdo Bufalino. Minima e limitata è invece la bibliografia critica sui romanzi, sulle poesie e sulle opere teatrali di questo complesso personaggio artista. A proposito di Fiume scriveva Gesualdo Bufalino, citato da Zago in *Comiso viva* (a cura della Pro Loco di Comiso, 1996): "Durante l'inverno più triste e spaventoso della mia vita, in una casa di campagna bendata di neve, a ridosso della Linea Gotica, col cuore in gola nell'attesa che la porta si spalancasse sotto il calcio d'uno stivale, mi trovai sul comodino due libri: le vittoriniane *Conversazioni in Sicilia* e *Viva Gioconda*, che è il primo e il più interessante dei libri di Salvatore Fiume. Ora, qui non è in causa, si capisce, la qualità letteraria dei testi, conta la loro testimonianza sentimentale agli occhi del lettore febbrile che io ero. Poiché, mentre l'uno, il Vittorini, m'insegnava i lutti del Sud ed esibiva le maschere del diluvio e della guerra, l'altro, Salvatore Fiume, mi parlava di amori come favole antiche, di serenate e malie, e faceva suonare in un mondo sporco di sangue e di storia, un respiro di balenante felicità, quasi un regalo di speranza alla mia notte insediata dai lupi. In quel libro Fiume prometteva che ci sarebbero state ancora primavere sulla terra e altre gioconde alle finestre, e ragazzi di vent'anni pronti a morire, non per un odio ma per un amore".

Mi fermo qui per quanto riguarda Fiume, perché questa mia breve relazione lungi dal voler essere una scheda definitiva sull'artista comisano (Fiume è nato a Comiso e su Comiso ha scritto tanto) come ho detto prima, si propone di stimolare l'attenzione sulla varietà delle ricerche di quello che continuiamo a conoscere e celebrare come pittore e qualche volta scultore. Perché Fiume è stato anche narratore e poeta. Le sue poesie le troviamo pubblicate, anch'esse nelle pagine prima citate di *Comiso Viva*.

La sua scrittura somiglia alla sua

pittura ed è quindi accattivante e suggestiva. Gli argomenti che di più lo appassionavano erano i ricordi dell'adolescenza e della gioventù nella sua Comiso. Ma erano anche le esperienze fatte all'estero, in Africa, per esempio, dove lui si recava spesso e dove ha lavorato dipingendo opere singolarmente significative. Io cito un riferimento bibliografico al quale chiunque può attingere per verificare come la prosa dello scrittore è una conferma del valore che essa possiede e trasmette.

GIUSEPPE MAZZULLO è nato a Graniti, una borgata incuneata tra le forre dell'Alcantara e i contrafforti collinari che Collegano Taormina con la valle a sud-ovest della famosa città turistica, ove adesso ha sede la *Fondazione* che di Giuseppe Mazzullo porta il nome. Ha studiato a Roma, dove ha insegnato e dove poi ha abitato assieme alla moglie Concetta. Nell'immediato Dopoguerra (anni 1944 e fino al principio degli anni 1950) la sua casa in via Sabazio a Roma, è stata un punto di riferimento culturale perché a ogni sera vi convergevano intellettuali, scrittori e artisti, tra cui Cesare Zavattini e l'ancora giovane Stefano D'Arrigo, che veniva confidenzialmente chiamato dagli amici col nome di Fortunato, e tanti altri che troviamo citati negli appunti autobiografici di Mazzullo.

Ebbene, di là dalla conoscenza delle opere di questo artista, opere figurative come disegni e alcuni dipinti e di là dalla produzione di sculture in bronzo e delle pubblicizzatissime sculture in pietra lavica nulla si conosce. Ed è una carenza notevole, perché il libro di racconti intitolato *Storie dell'Alcantara* è un'opera letteraria di squisito valore neorealista, un documento prezioso per lo studio del costume e delle condizioni socio-ambientali tra gli anni della Prima e della Seconda Guerra mondiale. Mazzullo descrive in bozzetti pieni di notizie e ricreazioni di ambienti e stati d'animo, un mondo che proprio per quel territorio preso in carico nelle pagine dei racconti è finito nella tomba della storia senza che al di fuori della testimonianza mazzulliana, resti alcunché che lo illustri e lo proponga alla memoria dei posteri. *La letteratura come vita*, della lezione che aveva dato a fine anni 1920 Carlo Bo, c'è tutta a chiare rese, tra le pagine dense e accattivanti di *Storie dell'Alcantara*. Il libro edito da Salvatore Sciascia a principio degli anni 1980 reca un saggio introduttivo di Mario Grasso, saggio intitolato, con una allusione letteraria, all'opera giovanile di James Joyce *Ritratto dell'Artista da giovane*. Infatti grazie a alcuni momenti di diario dello stesso Mazzullo, la raccolta dei racconti, consente di ricostruire fasi importanti dell'adolescenza e dei percorsi dell'Autore che viene avviato dai genitori agli studi artistici, e sostenuto in quelle che erano le sue aspirazioni di uscire dal territorio nel quale era nato e dove aveva radici profonde tutta la sua famiglia, in un ambito fatto di economia agricola e pastorale senza alcuna altra apertura culturale oltre quella dei lavori manuali bracciantili o al massimo artigianali.

Mazzullo, nelle *Storie dell'Alcantara*, rievoca con lucidità artistica tutto un mondo agreste e lo rievoca in chiave letteraria sia attraverso una scrittura a modulazioni inventive, nella quale il rispetto della sintassi è perfetto, ma nella quale sgomitano quell'italiano regionale di Sicilia che è stato e rimane tuttavia elemento espressivo di studi per le generazioni dei ricercatori dei problemi linguistici regionali e in questo caso, appunto, relativi alla Sicilia Orientale e segnata dalla provincia messinese al

suo confine sud-est. Ebbene, alle sculture, che possiamo ammirare ancora nella sede della *Fondazione Mazzullo* a Taormina, presso il palazzo dei Duchi di Santo Stefano, non è stato tuttavia aggiunto alcun omaggio che esalti e ponga nella meritoria luce culturale le scritture dell'artista e le sue attenzioni per la letteratura.

Altrettanto si deve dire per l'altro grande artista del figurativo e della Scultura, il dimenticato **FRANCESCO MESSINA** di Linguaglossa.

Messina di cui sono note le sculture che troviamo presso sedi di Banche e di pubbliche istituzioni in tutta Italia, oltre che in Vaticano, ha lasciato Scritti letterari pregevoli e di singolare caratura creativa. Mi riferisco alle poesie che sono state ordinate e pubblicate dall'Accademia degli Zelanti e Dafnici di Acireale negli anni 1970 e che possono essere lette in uno dei volumi degli Atti accademici di quegli anni. Poesie pervase da umbratili istanze religiose di fede cristiana ma anche celebrative di sentimenti e di amore, alcune dedicate alla moglie e veramente degne di essere studiate sul piano della modulazione letteraria, del vocabolario adoperato dal Messina con delicatezza e partecipe empatia

con le evocazioni e con i momenti di ispirazione lirica.

Ma ancora altro bisognerà ricordare di Francesco Messina, altro che può costituire un documento irripetibile, prezioso per la sua vera rarità. Si tratta di un volume di centoquaranta pagine, edito dal grande Vanni Scheiwiller, a Milano il 15 dicembre 1985, data in cui l'artista compiva ottantacinque anni. Il libro reca la data di stampa, appunto, proprio perché venne edito per festeggiare il compleanno di Francesco Messina e ne furono stampate, a parte, novanta copie alle quali venne allegata una litografia dell'artista stesso. Le altre copie furono messe in commercio nelle librerie al prezzo per allora abbastanza alto, di lire venticinquemila. Si intitola *Care grandi ombre*, una galleria di schede di personaggi di primo piano del mondo letterario, artistico e intellettuale del Novecento, da Montale a Quasimodo, da Carlo Emilio Gadda, a Giovanni Papini, a Manara Valgimigli, Indro Montanelli e tanti, tanti altri.

Il valore letterario dell'opera di Messina si coglie a pieni sentimenti per la capacità che l'artista ha avuto nell'evocare l'indescrivibile, nel dare al lettore la sensazione di parlare, di volta in volta, con il personaggio scritto. Per

esempio, è solo un esempio, ma vale per tutte le schede contenute nel libro, il racconto della vigilia dell'assegnazione del Premio Nobel a Salvatore Quasimodo, descritta con tocchi magistrali di rievocazioni di stati d'animo e con la proiezione di tutte le polemiche e i risentimenti di quella vigilia, prima ancora della notizia ufficiale. Messina descrive in poche righe l'indole di Quasimodo accompagnando lungo le pagine delle rievocazioni, le proprie considerazioni a confronto con l'atmosfera di quei momenti.

Ecco, sono tre figure esemplificative di altre occasioni, ancora di Artisti siciliani protagonisti e meritori di attenzioni che dovranno ancora essere loro dedicate, artisti come Emilio Greco scultore e come Piero Consagra, come detto prima, anche loro noti come maestri delle arti figurative ma completamente ignorati come poeti, come scrittori, come autori di opere letterarie che meritano di essere rivalorizzate e messe nella giusta luce che testimoni la molteplicità e la complessità delle ricerche di ciascun personaggio, come suggerirebbe la indicazione data da Calvino nelle sue postume *Lezioni americane*.

Laura Rizzo

ASTE D'ANIME MORTE

Portale con accesso riservato ai soggetti accreditati: Enti pubblici e privati operanti nei settori della cultura, istruzione, formazione, ricerca, lavoro, assistenza sociale, sanitario; Istituzioni religiose; Enti senza scopo di lucro - Terzo settore.

Per l'asta del 30 novembre 2022 abbiamo selezionato Nicola G., di anni 33, nato e residente a Catania. Terzogenito in una famiglia con genitori che si sono separati quando lui aveva 15 anni di età, con l'allontanamento definitivo del padre, affetto da disturbi psichici.

Anche negli anni antecedenti la separazione la patologia del padre aveva reso per nulla sereno il ménage familiare.

Nicola G. ha frequentato la scuola fino alla seconda media, manifestando una precoce propensione al lavoro sottopagato.

Nessuno si è stupito di quest'abbandono scolastico. Il copione era già scritta e ciò a conferma del fatto che nessuno, già allora (anno scolastico 2002-2003), avrebbe scommesso un solo euro di nuovo conio sulla sua regolare conclusione del ciclo delle medie.

Ha lavorato come venditore ambulante di panini, fornaio, lavapiatti, aiuto cuoco, pizzaiolo e l'ultima sua retribuzione di fatto percepita è stata di € 30,00 giornaliero (orario medio giornaliero 8/10 ore, indifferentemente se svolta in fascia oraria notturna o festiva).

Si descrive come persona da sempre solitaria e con pochi amici, alcuni frequentati abitualmente, altri di rado.

Sin da adolescente è stato l'unico maschio di casa, vivendo con la nonna, la madre e le due sorelle maggiori.

Tuttavia, ciò non ha migliorato il suo rapporto con le donne, sempre conflittuale, se si esclude la mamma con la quale vive in simbiosi.

Sebbene affermi di avere un buon rapporto con le sorelle, entrambe sposate, una delle due negli anni passati lo ha denunciato a causa di un'aggressione fisica scaturita da una lite.

Si è sposato giovanissimo ed ha avuto un figlio, ma la moglie lo ha lasciato dopo circa quattro anni di matrimonio, separandosi legalmente quando il bambino aveva quasi un anno di età, soprattutto per i problemi economici correlati alla precarietà lavorativa.

Non ha contatti diretti regolari con il figlio da circa tre anni a causa dei forti contrasti con la moglie, che ha avviato nei suoi confronti anche un procedi-

mento penale per il mancato versamento dell'assegno di mantenimento del minore.

Così è tornato a vivere con la madre e la nonna, da lui ritenuta insopportabile ed eccessivamente assillante nei suoi confronti per i continui rimproveri che gli rivolge, ritenendolo responsabile del fallimento del suo matrimonio e, comunque, per lo stile di vita condotto, oltre che per la mancanza di un'occupazione stabile.

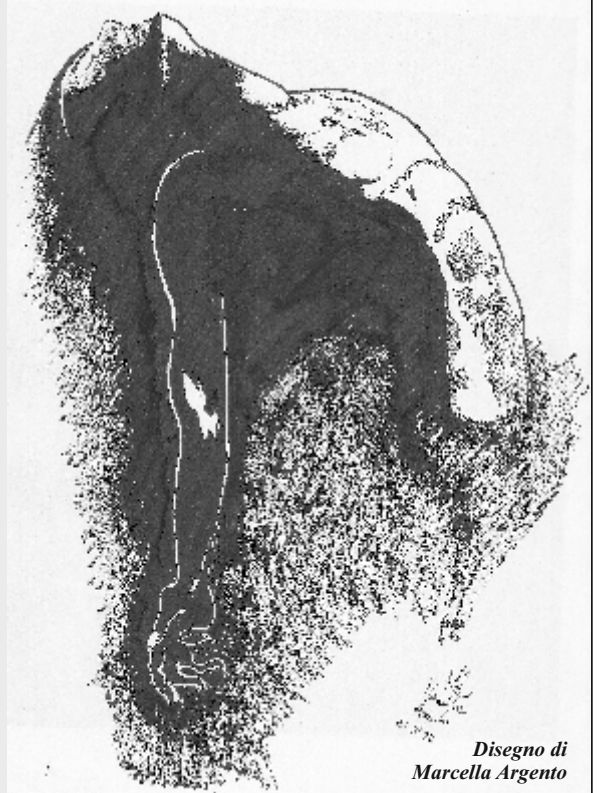
Dopo la separazione dalla moglie e l'allontanamento dal figlioletto è stato travolto da un crescendo di rabbia e frustrazione.

Nicola G. ha cominciato a fare uso settimanalmente di cannabis (eccezionalmente anche di cocaina), a suo dire per tranquillizzarsi. Mentre sempre più frequentemente è precipitato in crisi di aggressività principalmente eterodiretta verso oggetti.

Numerosi gli interventi della forza pubblica e i ricoveri in SPDC, tutti in regime di TSO.

Nessun ente o struttura, però, lo ha finora avviato ad un serio percorso di cura, di formazione e di inserimento lavorativo stabile.

Nessuno ha trovato conveniente avviare per lui un piano di medio/lungo termine, con la previsione di una serie di step intermedi, volti a controllare l'andamento delle diverse strategie messe in atto, per sottrarlo alla sua condizione di marginalità, probabilmente perché secondo il senso comune si ritiene che uno, che si accontenta di guadagnare € 3,00 l'ora e continua ad avere voglia di lavorare, nonostante le proprie fragilità, possa arrangiarsi da solo.



Disegno di Marcella Argento

Nel periodo pre-pandemia si è pure recato in Germania con la madre, perché un ristorante originario di Catania offriva un lavoro ben retribuito, come pizzaiolo, che gli avrebbe consentito di mantenere il figlio; ma, per bizzarria della sorte, la pendenza del procedimento penale per omessa prestazione dei mezzi di sussistenza nei confronti del figlio gli ha impedito di permanere all'estero e di essere assunto.

Un'anima morta, quindi, un invisibile che attira l'attenzione di tanto in tanto quando precipita in crisi pantofole con aggressività fisica eterodiretta verso oggetti, nell'abbietto istinto distruttivo rivolto ad un ambiente esterno in cui Nicola G. non riesce a trovare il suo posto.

Pertanto, partendo da una base d'asta di € 3,00 l'ora, si invitano i soggetti accreditati a presentare offerte per aggiudicarsi Nicola G. ed avviarlo alla rinascita a vita nuova. La trattativa è riservata

Marisa Liseo